

DOPPIOZERO

La Destra e lâ??Europa che verrÃ

David Bidussa

11 Giugno 2024

â??I francesi hanno emesso il loro verdetto, ed Ã senza appelloâ?•. Sono le parole con cui ha esordito Jordan Bardella, il giovanissimo leader del Rassemblement National, domenica 9 giugno sera, pochi minuti dopo lâ??annuncio dei primi risultati delle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo. Riportando il 31,34% dei voti espressi, il Rassemblement National ha ottenuto una vittoria storica, che ha avuto come effetto un terremoto politico con lâ??annuncio da parte di Emmanuel Macron dello scioglimento dellâ??Assemblea nazionale e la convocazione delle elezioni anticipate il prossimo 30 giugno.

Ci sarÃ tempo per commentare quel risultato. Il dato di domenica sera perÃ² parla chiaro: Rassemblement National ha avuto un aumento oltre 6 punti percentuali rispetto al risultato delle europee del 2014, la volta in cui aveva avuto il consenso piÃ¹ alto (allora il consenso era al 24,9%).

Questo dato non parla solo della Francia. Parla a tutta lâ??Europa, ma soprattutto parla della condizione culturale, emozionale, di noi europei oggi, ovvero esprime uno stato dâ??animo profondo. In breve: non Ã una sorpresa; piÃ¹ propriamente, si tratta di una rivelazione. Come tutte le rivelazioni non Ã un incidente di percorso, indica un processo in corso e contiene alcuni aspetti che dovremo considerare come strutturali nel tempo a venire.

La premessa Ã che questo risultato allude alla fine dellâ??Europa socialdemocratica. Ma soprattutto sancisce unâ??egemonia culturale, politica, e anche dellâ??immaginario (ovvero del linguaggio) delle destre europee e rende probabilmente chiaro un passaggio politico dâ??epoca che sâ??Ã compiuto.

Questa egemonia sâ??esprime attraverso un sentimento di marginalizzazione dellâ??Europa da parte dellâ??opinione pubblica, che si Ã espressa secondo due modalitÃ : un alto tasso di astensionismo, che prima di tutto indica la fine del fascino di un voto per il cambiamento che sceglie le opzioni su cui sâ??Ã concentrata lâ??offerta politica delle socialdemocrazie; e poi in un voto di maggioranza dato allâ??offerta politica di destra.

Prima modalitÃ . Chi ha scelto di non votare, ha semplicemente detto che non crede allâ??offerta che le socialdemocrazie propongono perchÃ© non rispondenti ai loro bisogni o perchÃ© ritiene quelle proposte inadeguate alle sfide del tempo presente.

Queste inadeguatezze riguardano le politiche volte alla transizione ecologica, le politiche dâ??integrazione o di assorbimento dei processi migratori, le politiche di coabitazione o di carattere pluralista volte a instaurare nelle societÃ europee pratiche interculturali. In ogni caso, tanto le ricette complessive delle socialdemocrazie che quelle che proseguono nel solco inaugurato con lâ??ipotesi della â??terza viaâ?• avviata negli anni â??90, ai tempi del â??cappotto socialdemocraticoâ?• nei governi dellâ??UE, appaiono con questo voto inadeguate, per cui sia in Germania come in Austria gli elettori hanno preso atto della fine di quel ciclo. Analogamente le ricette quelle incentrate sul vocabolario ecologista, rappresentate dai movimenti verdi, non sono state attraenti per lâ??elettorato che in gran parte ha deciso di non votare.



Quell'èlettorato non ha solo detto che "è sfiduciato, ha anche aggiunto che il messaggio che riceve quotidianamente da quella parte politica "è decisamente inadeguato. Non risponde alle sfide di questo tempo.

Seconda modalità. Il voto convinto verso destra, e verso le culture di destra a tradizione liberale, non "è tanto un voto antieuropeo, "è soprattutto un voto che propone un'è'altra idea di Europa. Ha una triplice percezione. Pensa prima di tutto che la propria realtà nazionale di appartenenza abbia subito un "è«deperimento" spirituale, prima ancora che fisico; in secondo luogo ritiene che ogni realtà nazionale sia per questo oggetto di un declassamento; inoltre, ed "è la terza questione, si reputa che sia in corso uno spogliamento dell'è'Europa rispetto agli imperi emergenti. In questo senso l'è'idea di Europa contenuta in questo voto reputa insufficiente la risposta agli Stati Uniti e alla sfida della nuova potenza mondiale "è'mangiatutto", ovvero la Cina.

Sceglie perciò un'è'idea di Europa che non vuole corrispondere alla narrazione, alla funzione e al progetto dell'è'integrazione che ha segnato il tempo del successo dei "è'socialdemocratici". Quel tempo era espresso da una condizione di sfida internazionale che avveniva con la sensazione di una vittoria certa. Erano gli anni "è'90, la Guerra fredda era finita, e sul piano internazionale dominava allora un solo attore politico. Se ci fermiamo a quel tempo il confine meridionale dell'è'Europa, ovvero il Mediterraneo, si presentava come il luogo a cui l'è'Europa guardava come un terreno su cui esercitare una propria *governance* economica, politica e sociale.

Il processo di transizione verso la seconda generazione di realtà post-coloniali si pensava allora potesse essere politicamente governabile: si trattava di contenere le sfide rappresentate dalla Libia di Gheddafi, dell'è'accompagnare il processo di normalizzazione del confronto politico e culturale in Algeria contenendo la sfida dei Fratelli musulmani e di lavorare infine per favorire le autocrazie "è'amiche" (in Arabia Saudita, negli emirati, in Egitto); non ultimo l'è'idea di rafforzare il quadro Nato investendo ancora sul fronte della Turchia. Il processo di pace Israele-Palestina, che si presenta come possibile con gli accordi di Oslo nel 1993, stava all'è'interno di questa scena, anche se il percorso che si inaugurava allora a Barcellona avveniva nelle settimane immediatamente successive all'è'assassinio di Rabin (3 novembre 1995); un avvenimento che oggi

vediamo come fine di quel processo.

In quel mese a Barcellona si sancisce un patto per lo sviluppo del Mediterraneo che aveva come obiettivo la *governance* Nord-Sud a partire da un controllo politico europeo che stimava essere una garanzia, una volta sconfitto il processo dissolutivo nella ex-Jugoslavia.

Da allora il processo Ã andato in direzione ostinatamente contraria, e la sensazione Ã quella di vivere oggi un continente senza una guida, privo di politiche di emancipazione e di distribuzione di benessere. Un continente attraversato da una delusione di futuro, che non chiede se non certezze e ritorno alla propria forza che quella scelta politica ha abbandonato (âMake Europe great againâ, si potrebbe dire, facendo la parafrasi a uno slogan che rischia di tornare attuale negli Stati Uniti tra pochi mesi in novembre).

Se le cose stanno cosÃ¬, questo voto non Ã âemozioneâ; ha piuttosto un carattere di periodo, annuncia un tempo lungo, ed esprime sia unâegemonia culturaleâ una parte politica dellâEuropa, quanto un vuoto di proposta da parte della parte opposta. In altre parole si tratta di un voto politico. Non Ã un urlo. Il minimo che possiamo dire ora Ã che ci aspetta una lunga traversata.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

